1853

LE

PREGAUZIONI

OSSIA

IL CARNEVALE DI VENEZIA

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

MARCO D'ARIENZO

con Musica del Maestro

ENRICO PETRELLA

DA RAPPRESENTARSI

nel

TEATRO ARGENTINA

il Carnevale 1853

ROMA

CO' TIPI DI MARCO E LORENZO AURELI

CONSERVATORIO DI MUSICA BARCELLO
FONDO TORFRANCA
LIB 36
BIBLECA DEL
VENEZIA

LE

PRECAUZIONI

OSSIA

IL CARNEVALE DI VENEZIA

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

MARCO D'ARIENZO

con Musica del Maestro

ENRICO PETRELLA

DA RAPPRESENTARSI

nel

TEATRO ARGENTINA

il Carnevale 1853

ROMA

CO' TIPI DI MARCO E LORENZO AURELI

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3066
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

CONSERV. DI MUSICA "B. MARCELLO" - VENEZIA

PERSONAGGI

MUZIO	Sig. *Leopoldo Massa*
IL CONTE BIETOLA	Sig. *Giuseppe Palchetti*
ORESTE	Sig. *Cesare Guillemardet*
PILADE	Sig. *Filippo Catani*
COLA	Sig. *Pasquale De Biase*
ALBINA	Sig. *Clotilde Martinelli*
ROMILLA	Sig. *Annunziata De Biase*
MIMOSA	Sig. *Gesualda Silvestri*
ZANNI	Sig. *Francesco Frediani*
TRUFFALDINO	Sig. *Giuseppe Mastrobisi*

Coro di Paesani, di Gondolieri
e di Maschere

L' azione è in Venezia

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazza. In fondo veduta di parte del gran Canale. Da un lato l'esterno di un caffè con alcuni tavoli e sedie d'intorno. Dall' altro gruppo di case.

La piazza è vôta. Si veggono traversare pel canale varie gondole. S'odono in distanza delle voci, le quali a poco a poco si avvicinano

Voci La snella gondola
Che l' onda bruna
Della laguna
S' ode solcar,
Di te, Venezia,
È il simbol vero;
Schifo leggiero
Tu sei sul mar.

Voce sola Alba rompa, e sorga luna
Di delizie è quì il soggiorno;
Bella è ognor la notte e il giorno.
La laguna.

Voci Quando irradia l' onda bruna
De' suoi raggi il sol novello,
Prende aspetto vago e bello
La laguna.

Voce Quando poi la notte aduna
Cupe ombre sul creato,
Prende aspetto assai più grato
La laguna.

Voci Alba rompa; o sorga luna

Di delizie è qui il soggiorno,
Bella è ognor la notte e il giorno
La laguna.

(*Si accostano alla terra delle gondole, dalle quali discende Zanni seguito da molta gente che popola la piazza.*)

Coro e Zan. La snella gondola
Che l' onda bruna ec. ec.

(*Alcuni si allontanano per varie vie; altri si appressano con Zanni al caffè. e siedono intorno ai tavoli Intanto Oreste e Pilade vengono da due lati opposti.*

SCENA II.

Oreste, Pilade e i suddetti.

Pil. (*incontrando Oreste*) Oreste . . .
Ore. Sei qui, Pilade?
Pil. Ebben che rechi omai? . . .
Ore. Nulla: al veglion del principe
Le belle io non trovai.
Pil. Fu pur dal duca inutile
Ogni ricerca mia . . .
Ore. E vana or ogni indagine . . .
Pil. Cercammo in ogni via . . .
Ore. (*con risoluzione*) Ma non dobbiam desistere;
Ne andremo in traccia ognor . . .
Pil. Finchè resti in Venezia
Buco non visto ancor.

(*Volgendo lo sguardo osserva che si avvicina il Conte*)

Ma . . . (*accennando il Conte*)
Ore. È desso? . .
Pil. È il Conte Bietola . . .
Ore. Saprà alcun che di vero . . .

Pil. Ei trotta a passo celere . . .
Ore. Buone novelle?
Pil. Spero . . . (*correndo incontro al Conte*)

SCENA III.

Il Conte e i suddetti.

Pil. Conte?
Ore. Che c' è?
Pil. Le silfidi
Sapesti alfi predar . . .
Con. Adagio, adagio, il correre
La lena fè mancar. (*Dopo breve riposo*)
Mentre andava in traccia anch' io
Come voi delle tre belle
Su Rialto il guardo mio
Parve scorger due di quelle.
All' altezza, al portamento,
Che mi dà la lor figura,
Forte un salto in petto io sento,
E un gran tocco di puntura.
In vederne due soltanto
E non tre bianchii la faccia;
Pur sperando il terzo incanto
Io mi posi all' alta caccia.
Snelle e leste quai cervette,
Nei zendali imbacuccate,
Parean quelle due saette
Da una nuvola lanciate.
Dietro loro anch' io correva
Quando in gondola ad un tratto
Pigliar posto le vedeva;
E in raggiungerle fui ratto.
Ed appieno avrian potuto
Le mie brame soddisfarsi,

Se non fosse lor venuto
Il capriccio di velarsi.
Pur velate mi prefissi
Di vederle ad ogni costo;
Onde al par vogare dissi
Della gondola d' accosto.
Così alquanto seguitammo
A vogare, in tai deliri,
Fin che a terra non calammo
Presso al Ponte de' sospiri.
M' aspettava il disinganno
Non sì tosto fummo in terra;
Ma la burla per malanno
Mi serbò a più dura guerra.
La mia caccia seguitava
Come can col naso al vento,
E in pensiere mulinava
Come farmi appien contento.
Quando quelle due di botto
Si fermar sotto un palazzo:
Ma covava un gatto sotto;
Volean far la burla al pazzo.
Giunsi, e alzato lo zendando,
Mi mostraro .... indovinato ....
Mi mostraro .... ahi, quasi cado!...
Due vecchiacce imbambolate...
Io rimasi allor di sasso
Nel vedere quell' orror ....
E quì volsi in fretta il passo
Col veleno dentro il cor.

Pil. O cielo!... due decrepite! (*ridendo*)
Ore. Può darsi peggior sorte! (*ridendo*)
Pil. Invero la tua pillola
Ad ingoiare è forte.
Con. Ridete!... e estrema rabbia

A me fa l' avventura...
Trovar per care veneri
Mostri da far paura!...
Ore. È dolorosa?
Pil. È orribile!
Con. Io mi sarei gettato
Là nel canale...
Ore. e Pil. Oh bambolo!
Con. Io era disperato
Pil. Senza l' amaro vincere
Non puossi il dolce scopo.
Con. Sono un leon. (*risoluto*)
Ore. Bravissimo.
Con. Ma d' un ristoro ho d' uopo.
Mi sembra aver le viscere
In fiamma...
Ore. Andiamo...
Pil. Andiamo...
Con. (*si accostano al caffè*)
Garzone?... (*chiamando*)
Zan. Oh! Conte Bietola...
Coro (*al Garz.*) Si serva su...
Con. Mi chiamo
Troppo onorato; grazie...
Zan.e Coro Si serva il Conte a volo.
Con. Ma come corrispondervi;
Voi siete tanti, io solo...
Coro Per una volta rendere
Il grande onor si può.
Con. Ebben, per non offendervi,
Amici, accetterò.
(*Siede ad un tavolo con Pilade ed Oreste, ed accetta quello che gli si offre*)

SCENA IV.

Cola e i suddetti

Cola (*Fermandosi a mezzo della piazza senza por mente agli altri, con rammarico*)
Io ll' aveva!... e comme faccio?
Ll' aggio perza mmiezo llà!
(*Frugandosi nelle tasche*)
Ma vedimmo ... e addò?... non saccio ..
Ma chi maje mme la darrà! (*pensieroso*)
Mmiezo Padoa mme la deva
Lo Si Tazio ... signorsì ...
E a Venezia io darla aveva ...
Mma... no... a chisto... a chillo... a chi?
Ahu mannaggia! e addò me jetto?
Addò corro, e sbatto io mo?
Aje la sciorta pe despietto
Non sa cchiù che farme vo!
(*Resta immobile.*)

Con. (*levandosi.*) Ma per bacco, m'assediate;
Tanto insistere è molesto

Alcuni del Coro. (*Offrendo al Conte.*)
A me pure, o Conte, date
L'alto onor d'accettar questo.

Con. Piano, piano, e quanti siete
Un per volta servirò.
Se pazienza un poco avete
Appagare ognun potrò.

(*Il Conte viene in mezzo alla scena quasi dappresso a Cola, e prende quello che gli si offre dal Coro.*)

Cola (*Volgendo lo sguardo, e vedendo il Conte e gli altri come preso da un pensiero.*)
No, n' è niente ... mo addimanno ...
Neh, sapissevo addò stà? (*Al Conte*)

Con. Chi?

Cola Chi vado io cca cercanno:
Chi de casa ha da sta cca..

Con. Chi?

Cola (*Mettendosi una mano in fronte, in segno di ricordarsi.*)
Mo nnante lo teneva,
Ma perduto ll'aggio.

Con. Come?

Cola Ncoppa scritto se leggeva ..

Con. (*Impazientito.*) Ma che mai?

Cola Lo nomme...

Con. Il nome...
E conoscer da me vuoi?...

Cola Lo vorrìa da vuje sapè...

Con. (*Respingendolo infastidito*)
Va, babbeo, pei fatti tuoi.

Cola (*Alquanto risentito.*)
Che maniera!.. chià, chià, guè!..
(*Rivolgesi ad Ore.* Lo sapite vuje?

Ore. (*Respingendolo.*) Va via.

Cola Eh, monzù, non mme vottate!..
Vuje?.. (*rivolgesi a Pil.*)

Pil. (*Respingendolo.*) Ma questa e frenesia!

Cola Guè, song'ommo, non toccate...
(*A Zanni ed al Coro.*)
Ma dicite, a chi mannato
Mm'ave Tazio pe servì?..

Zan., e Coro (*respingendolo.*)
Ci hai stancato, ci hai stancato!

Cola (*Quasi piangendo.*)
Chesto mo che vene a ddi!
(*Prorompendo.*)
E chesta cca è Venezia
Tanto tromettiata?

E chiste songo l'uommene
Ch'hanno t'annomenata
D'avere npietto n'anema
Mpastata de bontà?
Va, va, so tutte chiacchere,
Schefienzia è sta città!
Ah! sia marditto Tazio,
E quanno ave penzato,
De mme mannà cca a sbattere
Pe fare lo criato;
Sarria tornato a Nnapole,
Gran core nce sta llà;
Llà l'uommene e le femmene
So tutta umanità.

Gli altri (*circondando Cola e con minaccia.*)

Zitto, non far più strepito,
Non profferir più motto;
A un'altra sola ingiuria
Il cranio avrai quì rotto.
O pure per correggere
La tua stupidità.
Nel fondo de' suoi vortici
Il mar t'accoglierà.

(*Il Coro spinge Cola dentro e si allontana. Gli altri restano.*)

SCENA V.

Il Conte, Oreste, Pilade, Zanni e poi Truffaldino.

Zan. (*al Coro che si allontana.*)
Conciatelo ben bene quell'insolente.
(*Si avvicina al caffè.*) Ohè, Truffaldino.

Truf. Comandi?
(*Mostrandosi coll'uscio del caffè.*)

Zan. Al riposto portami l'acqua ghiacciata e le gazzette.

Truf. Immantinenti. (*Entrano ambedue nel caffè*)

Pil. (*al Conte e ad Ore.*) Fatto sta che pesca, ripesca, in laga, domanda, e su questa impresa par che splenda una stella nera.

Ore. Ed io fruga di qua, rifruga di là tutto tempo perduto. Il mio cuore batte e fuor delle immagini di quelle non c'è altro per confortarlo.

Con. Ed io che me ne sono stato ad annaspare? Ho rimescolato le acque di tutt'i canali; la mia gondola è corsa per tutta la laguna, e non ho potuto incontrare la stella polare. Le belle saranno state una magica apparizione per mettermi la febbre nel sangue.

Pil. Ma vè quante avversità, quando uno scapolo vuol cessare dal mal vezzo.

Ore. Ed è poi tanto strano un pensier di nozze, che quando davvero si voglion fare, ci è a trovarvi mille contrarietà.

Con. Sicuramente che noi le vogliamo impalmare. Il nostro è proprio il caso di rinselvare il lupo sbandato.

Pil. Ad ogni modo ne vogliamo la mano, e dobbiamo essere costanti ancorchè fosse più immaginazione che realtà.

Ore. Sì, trovar dobbiamo ad ogni costo le due giovanette che tre mesi fa vedemmo in una gondola traversare il canale.

Pil. Maledetto l'invito della Contessa, che non ci permise di dar loro la caccia!

Ore. Ma le due, non ci disse poi il gondoliere, che da Padova venivano a stabilirsi in Venezia?

Con. Eran tre. Verreste le sposine solo per voi eh? Come se io fossi cavaliere da aver deposta la lama.

Ore. Oh, non è per questo, perchè l'altra nessun di noi vide in viso.

Con. Ma dall'insieme giudicammo che doveva essere la terza grazia, quella appunto che spetta a me.

Pil. Eppure mi viene un pensiero...

Con.. Purchè non sia uno delle tue strane ispirazioni.

Pil. Non mi metterò certo, come hai tu fatto, a galoppar presso alle nonne.

Con. Già, perchè tu non le hai vedute di spalle.

Pil. Di spalle e di faccia quando son vecchie le donne son sempre vecchie.

Zan. (*uscendo dal caffè*) Hai compreso furbetto? (*A Truffaldino che è rimasto sull'uscio*).

Truf. Voi volete fare una burla al Sior Muzio, e mi avete invitato all'oca ed al pallone.

Zan. Ma la deve andar pulita.

Truf. Ricordate che ci dev'essere la parte mia.

Zan. (*scoccandogli le dita sul viso*). Va là, furfantello. (*Truffaldino rientra nel caffè e Zanni si allontana*).

Con. Bravo!

Ore. Evviva!

Pil. Non c'è altro.

Con. Certamente nella casa delle brutte che è come un'isola inaccessibile alla galanteria Veneziana.

Pil. In quel covo potrebbero annidarsi le belle.

SCENA VI.

Cola e i suddetti. Cola rimane in fondo non veduto dagli altri

Cola Ajemmè!.. Che mm'è succiesso!.. Nisciuno vò avè no poco de misericordia de me... E se io non la trovo addò vado a sbattere (*frugandosi nelle tasche*).

Pil. Altrimenti quell'originale napolitano, quel burbero manesco non terrebbe sempre la sua casa in istato di contumacia.

Ore. Ebbene ci saprò io penetrar dentro.

Pil. Oh, oh è noto il tuo formidabile valore! Ma io mi saprò insinuare tra la fenditura della parete e l'uscio.

Con. Eh là ragazzoni! Io, io sono l'achille de'*lyons*, ed io solo potrò espugnare la fortezza di Muzio, quantunque il muro si alzi un poco dalla strada.

Cola (*nell'udire le ultime parole del Conte, con ilarità fra sè*). Muzio!!. Muzio!!. Si chisto è isso... l'aggio acchiappato a vuolo.

Con. Dunque al salto mortale.

Ore. All'opera.

Pil. Al fatto vi aspetto. (*Si danno la mano e partono il Conte ed Oreste a sinistra. Pilade è per entrare a destra ma è fermato da Cola*).

SCENA VII.

Cola e Pilade

Cola (*fermando Pilade*) Monzù, no momento.

Pil. Ohè tu sei tornato?

Cola L'aggio trovato.

Pil. Come?

Cola Muzio...

Pil. Muzio?..

Cola Gnorsì l'amico de Tazio...

Pil. Tazio?..

Cola Gnorsì a Padova...

Pil. E va via cavolaccio (*avviandosi*).

Cola (*ritenendolo per l'abito*) Monzù, no momento... Tazio da Padova mme manna a Venezia a Muzio pe criato.

Pil. Come?.. che dici?.. (Oh bella! mi piove la fortuna dal cielo!)

Cola Gnorsì, Muzio è chillo che io jeva cercann-

no, e lo teneva scritto ncopp'a la lettera ch'aggio perduta.

Pil. (Ho trovato la breccia!..)

Cola Monzù, mo certo mme potite dì addò sta.

Pil. L'indirizzo è facile.

Cola Fosse llà addò aggio lassato la balicia?

Pil. Alla dogana... sì pochi passi più in là... (Bisogna allontanarlo).

Cola Scusate, monzù, mme vorrissevo accompagnare, ca non mme fido de fare cchiù cammino, ca sto diuno da jere matina.

Pil. Poveraccio!

Cola Vedite, monzù; io mme chiammo Cola, non tengo nè mamma e nè patre. Emigrai a Padova mme so puosto a criato co Tazio; e Tazio mo mme manna a Muzio, pecchè so no giovene cuoveto e mosciolillo.

Pil. Si vede che sei quello.

Cola Donca?

Pil. Vieni con me. Prendi per far colazione (*gli dà una moneta*). Sarà mia cura farti condurre a Muzio.

Cola Ahu! aggio trovato uno che fa bene a lo prossemo.

Pil. (Lo farò lasciare a Rialto... Così avrò tempo da veder le brutte fino a che non sarà qui ritornato) (*entrano*).

SCENA VIII.

Zanni, varî Gondolieri poi Truffaldino

Zan. (*chiamando*) Marco... Zeno...
Alcuni Gon. E Muzio?..
Zan. Or viene.
Altri Gon. Oh! ci siam.

Zan. Ma zitti, vè!
Coro Presto; a noi...
Parte de' Gon. (*a Zan.*) C'è chi il trattiene?
Zan. C'è il garzon.. (*al caffè*) Garzonè?
Tutti Ohè?
Truf. Ohè voi!
Zan. Vien qui furbetto;
Muzio or or tombolerà.
Truf. Ho capito.
Coro E un bel giochetto
Che un caffè ci frutterà.
Tutti (*fra loro*)
Su le punte d'ambo i pié,
Zaffe! abbranca, e via di qua.—
Che vuoi tu?.. chi sei?.. che c'è?
Dagli al ladro!.. dagli!.. dà.
Ehi caffè! ci ha un pegno sà...
Tazze a tutti — E buono affè!
Gnaffe! ei vien—gran soldi egli ha!
Chi è babbeo pagar qui dè.
Zi, zi, zitto; eccol di già.
Noi beremo; ei pagherà.
(*Truffaldino entra nel caffè. Gli altri viano*).

SCENA IX.

Muzio con un paniere carico di commestibili.

Muz. (*venendo dalla via opposta a quella ove gli altri sono entrati.*)
Dicano zzò che vogliono,
Che n'aseno songh'io,
No, non me fanno smovere:
Buono è lo fatto mio.
So femmene, so giovane,
Hanno a sta nchiuse a chiave:

All'uocchie non mme smestono
Pagliuche, e manco trave.
Ca si tu vuoje sbrigliarele,
Se poco tu t'allasche,
Lesto da pale nfrasche
Le vvide sbolacchià.
Chi vo na scola pe la famiglia,
Se ha figlie femmene, che venga cca.
Lo munno è tristo: chi piglia, piglia;
E io da le trastole voglio scappà.
Doje ne tengh'io, zite ncapille,
Zite verace de qualità:
Tremmano tutte li don Ciccille!
Ca nc'è no patre pe le guardà.
Mprimma de tutto, ll'aggio nzerrate;
Non hanno luce de libertà:
Po de fatiche ll'aggio affocate,
E manco n'ora se ponno sta.
Non c'è nisciuno che le canosca;
Visete attuorno non c'è da fa;
Ncasa non c'entra manco una mosca:
A feste e a suone, no, non se va.
Co criatielle, co bajasselle
Non ll'aggio fatte maje contrattà;
Perciò le lettere le mmasciatelle,
Lo regaluccio non pò volà.
Pe chesto io pure co lo panaro
Facciò la spesa de lo magnà:
E si non use tu sto riparo,
Cojete ncasa non ce pò sta.
Tengo doje figlie, zite ncapille,
Zite verace, de'qualità:
Tremmano tutte li don Ciccille!
Ca nc'è no patre pe le guardà.
(*Nella foga de'suoi pensieri Muzio ha lasciato il pa-*

niere sul tavolino presso il caffè. Zanni che ha fatto capolino tacito ed accorto lo ha tolto via.)

Coro (*di dentro*) Al ladro! Al ladro!

Muz. (*Avvedendosi della perdita del paniere.*)
Ahu cancaro!
La spesa!.. (*Corre all'indizio delle voci.*)

SCENA X.

Zanni e Gondolieri - poi Truffaldino
Zanni porta il paniere di Muzio.

Zan. e Coro (*a Muz. che s'allontana*)
Va ove vuoi.

Zan. (*avvicinandosi al caffè*) Bottega!

Coro Ehi quì...

Zan. (*Consegnando il paniere a Truffaldino con intenzione*) Rosolio...

Tru. Subito... (*Entra per riescire col paniere*)

Zan. e Coro Amici; a noi... (*Un garzone posa su di un tavolo delle bottiglie e de'bicchierini da rosolio*)
(*Coi bicchierini colmi in mano.*)

Zan. e Coro Chi vive senza industria,
Di tutto è sitibondo:
Quaggiù ci vuol giudizio.
Di chi è più furbo è il mondo.
Bisogno abbiam di vivere
D'un modo, o pur d'un altro;
E sempre chi è più scaltro
Risulta vincitor.

SCENA XI.

Muzio tutto affaticato e stanco, e i suddetti poi Traffaldino.

Muz. Ah! mmorì cchiù de bile non credo...
Ll'aggio sperzo!.. è fojuto!..

Zan. e Coro (*restituendo vuoti i bicchieri al garzone*)
Qui; prendi:
Muz. Cafottiè!.. Ma llà dinto che vedo!
(*Guardando dentro il caffè*)
Lo panaro?.. (*corre in furia dentro*)
Truf. (*dentro*) Lasciate!..
Zan. e Coro (*tra loro ridendo*) L'intendi?..
Muz. (*uscendo respinto da Truf.*) È lo mio...
Truf. State quieto: egli è un pegno:
Quattro lire, e ne siete il padrone
Muz. Tu si pazzo?
Coro (*ridendo*) Ah, ah ah! vale un regno!
(*Guardando il paniere*)
Muz. Posa ccà... (*Afferrando il manico del paniere*)
Truf. (*tirandolo a sè*) Quattro lire...
Zan. e Coro (*a Muzio*) Ha ragione:
S'egli è pegno dee darsi il riscatto.
Muz. Quattro lire!
Truf. Zan. e Coro Or non fate più il matto.
Muz. Ahu na fune! ahu no chiappo! ahu na spata
Revotà vorria fare sta strata...
Zan. Coro e Truf. (*girando intorno a Muzio, e molestamente carezzandolo*)
Ah, ah, ah! Ma scopriteci il reo;
Non sarete insultato mai più.
Poverino! Vi credon babbeo...
O l'uccello che canta cucù.
Muz. (*contorcendosi, strabiliandosi, e quindi prorompendo.*)
Ahu, l'arraggia mme move mo a chiagnere.
Li vorria tutte quante cca mpennere...
Io me sento le viscere fragnere...
E lo sango già sagliere e scennere...
Va vattè, va vattè; ch'io so prieno
E non pozzo abbottarme de cchiù...
(*Consegna delle monete a Truf. e riprende il paniere*)

Leva mo, leva mo; s'io mme sfreno,
Comm'a truono farraggio bu bu.
(*Zanni e Coro si allontanano Muzio si getta a sedere presso il Caffè.*)

SCENA XII.

Muzio e Truffaldino.

Muz. Ahu! non ne pozzo cchiù! Mo si ca non me fido cchiù de j facenno la spesa e sento lo mbarazzo de lo panaro; e vorria che Tazio, comme mme screvette, se rompesse la nocella a mannarne lo criato?
Truf. Sior Muzio, vuol esser servita di cose fredde o calde?
Muz. Vattenne, ca io tengo la bile stravisata e mo straviso pure a tte.
Truf. Ella ci ha colpa...
Muz. E come ne'aggio corpa io?
Truf. Vuol fare l'originale.
Muz. Io l'originale (Vi sto penzillo comm'è pure ncojetatore!)
Truf. Una persona facoltosa, a quel che sembra, va facendo le spese...
Muz. E ch'aggio da dare cunto a vuje aute?
Truf. A tener sempre la casa colle brutte dontro.
Muz. E che ve mporta?
Truf. Certo che riguarda me e tutti. Ella impedisce le libere transazioni commerciali che è massima assodata nell'Economia pubblica.
Muz. (Tu vi che talento tene sto stoppagliello!) A la casa mia voglio fa chello che mme pare e piace, nè aggio da dare cunto ai cittadini ed ai forestieri.
Truf. Sbaglia nelle regole della sociabilità umana. Tutto dev' essere spalancato.

Muz. E va spalanca la casa toja. ca io la mia la voglia tenè nchiusa.

Truf. E non bede che è al disotto delle zucche. (*entra*)

Muz. E tè, pigliate sto cocozziello. (*gli slancia una sedia*)... Aggio capito, (*alzandosi*) lassaje Napoli pe sta cojeto co le ffiglie: a Padova nc'è la scolaresca che so li primme apprettature de lo munno; e mo vedo che Venezia manco è aria pe mme. Mme n' aggio da ire al Missipipi, e accossì la fernesco. (*Prende il paniere e si avvia*)

SCENA XIII.

Pilade e il suddetto

Pil. (*travestito da serv o con una valigia sulle spalle*) Ehi signore, signore?

Muz. (N' auto accunto!)

Pil. Non sono pratico di Venezia; debbo trovarlo.

Muz. E vuò che io te lo trovo?

Pil. Voi certo me lo farete rinvenire.

Muz. Chi?

Pil. L' amico del signore di Padova.

Muz. E che vuò?

Pil. Io mi chiamo Cola, e sono un eccellente carceriere.

Muz. E te nn' aje da ire a quacch' auta parte addò fanno fortuna li pare tuoje.

Pil. No, il signor Muzio tiene le brutte che non debbono vedere il mondo, ed il signor Tazio mi ha detto che io debbo custodirle.

Muz. (Foss' isso!) Ma dimme na cosa...

Pil. Una!! Tremilasettecentosei e tre quarti.

Muz. Eh, eh! non tanta roba... Tazio comme sta?

Pil. (Che dire?) Sta... come stava...

Muz. Cioè, sta buono?

Pil. Crepa di salute.

Muz. E lo nepote Fabrizio?

Pil. Il nipote?.. È morto poveretto.

Muz. Ahu! e no mme n'ha scritto niente.

Pil. Forse... per non darvi collera, ma vi scriverà.

Muz. E Lucrezia, la sora zetella che steva llà llà?

Pil. (Anche un'altra)... Traboccò lì lì.

Muz. Comm'a dì?..

Pil. Certo...

Muz. E lo dottore che ega tutto de casa?

Pil. L'ha vinta egli.

Muz. Ma si chillo era no bravo miedeco!

Pil. Certo, un dottorone!

Muz. Donca, s'è guarita?

Pil. Sta sana come un pesce.

Muz. (Chisto è issso... è no bello mobile!) Va damme la lettera de Tazio...

Pil. E perchè debbo darla a voi?

Muz. E non aje ancora capito ca io...

Pil. Voi... forse?

Muz. Già...

Pil. (*gettandoglisi addosso con trasporto*) Oh, oh, scusi il signor padrone... (Sono in porto!)

Muz. Guè, guè, Cò, va chia ca m'affuoche. Da cca.

Pil. Che?

Muz. La lettera...

Pil. Si... ma la gondola... i gondolieri.., le tasche bucherate...

Muz. Se?

Pil. L'ho avuta, ma non me l'ho trovata più addosso (*piangendo.*)

Muz. Embè?

Pil. Scriverete per la posta.

Muz. Va buono...gnersi... penso io...Viene co mmico. (*Si pone il paniere sotto il braccio e si avvia.*)

Pil. Vi domando perdono; spetta a me.
Muz. Ma tu tiene troppo pisemo
Pil. Questo da un lato, e quella dall'altro.
Toglie il paniere da Muzio.)
Muz. Jammo. (*S'incamminano a sinistra.*)

SCENA XIV.

Cola dalla destra e i suddetti.

Cola Ma comme, mannare a mme poveriello a na strata pe n'auta! . Pure é buono ch'aggio pigliata la valicia, e dinto nc'aggio trovata la lettera...
Muz. Gnè, cammina buono e no ntroppecà. (*A Pil.*)
Cola (*vedendo Muzio*) Chillo mo me lo dirrà certatamente. (*avvicinandosi a Muzio, e mostrandogli la lettera che ha in mano.*)
Faccia grazia, padron mio?..
(*Dandogli la lettera.*)
Pil. (*con sorpresa.*) (E tornato!.. Or come fo!
Muz. (*leggendo la soprascritta della lettera.*)
Muzio io songo ... e tu ? ...
Cola Songh' io
Cosa...
Muz. Tu ?
Pil. Son io ...
Cla Gnernò !
(*Pilade afferra Cola o le trae ad un angolo della scena. Ad un altro angolo resta Muzio che schiude la lettera e la legge*)
Pil. (*a Cola*) Di, chi sei; non far lo scoglio.
Cola Chi sì tu, sapè mo voglio.
Pil. Io son io qual sei tu adesso.
Cola Io già fui, ma so lo stesso.
Pil. Pazzo !
Cola Pazzo !

Pil. La mia madre
Figlió sol questo ragazzo.
Cola So la stampa de gnopadre
Figliaje isso.
Pil. Pazzo !
Cola Pazzo !
Pil. Forse siamo un solo innesto
Cola Mme protesto, mme protesto.
Pil. Siam due gemme in un anello
Cola Busciardiello ! busciardiello !
Pil. Ma tu sei ...
Cola Songh' io ...
Pil. Qual sono.
Parla, parla e ti perdono.
Se per poco io m' arrovello
Il bargello — correrà.
Cola Parla, parla, e te perdono,
Si no poco-cchiù mme nfoco
Corrarà la guardia cca.
Muz. (*dopo aver letta la lettera fra se*).
Comme fila sta matassa ?
Guarda, guà!... fa ponte e passa ...
Va te pesca ch' è sto mbruoglio !
Mmertecato s' è già ll' uoglio!
Ahù lla capo già mme vola ...
Chi sarrà lo vero Cola ?...
Chesta è zappa; jammo chiano;
Chi è pacchiano — se vedrà.
Muzio (*risoluto si rivolge a Pilade*) Dimmi chi si?
Pil. (*con ostentazione*) Son l'unico Cola.
Cola Gniernò, io son quello.
Muz. (*a Pil.*) Tu da dò viene ?
Pil. Padova.
E il mio natale ostello.
Muz. (*a Cola*) E tu ?

Cola Mme manna Tazio ...
Pil. Ei spinge me ...
Cola A me spinge ...
Pil. (*a Cola*) Sta zitto, brutta mummia!
Cola (*a Pil.*) Sta zitto, brutta sfinge!
Muz. (*a Pilade mostrando il foglio*)
E chesta cca è la lettera?
Pil. (*guardando il foglio*)
La mia che fu involata ...
Cola (*con risentimento.*)
Buscìa, buscìa: crediteme;
A Tazio l' ha data.
Muz. (*a Cola.*) E tu cca viene?
Cola A Muzio
Pe servo ...
Pil. Io sono il servo.
Cola (*a Pilade*) Sta zitto, brutto ruospolo!...
Pil. (*a Cola*) Sta zitto, brutto cervo!...
Muz. (*a Pilade*) Muzio?
Pil. (*senza dar tempo*) In Venezia a Tazio
Chiese un d' ottima spezia?
Muz. E?...
Cola (*senza dar tempo*) Senza tiempo e spazio
Chiammaste me a Venezia...
Muz. (*a Pilade*) Tazio?
Pil. Mi diè l' indizio ...
Muz. (*a Cola*) L' indizio?...
Cola Ad equinozio ...
Muz. (*a Pilade*) E a Muzio?...
Pil. Abbi giudizio ...
Muz. E a Tazio?...
Cola È no niozio ...
Muz. (*infastidito spingendo entrambi*)
No cchiù, no cchiù sto strazio!
Mannaggia Muzio e Tazio,

Venezia, li negozie,
L' indizio, l' equinozie!...
Va, tutt' e duje a cancaro
Jateve a fa squartà.
(*Li respinge, e riprende il paniere.*)
Pil. (*seguendolo*) Come!
Cola (*seguendolo pure*) Ma no ...
Muz. Arrassateve ...
Pil. Udite a me bel bello.
Muz. Non voglio cchiù sentireve:
Cca nc' è no ntricariello.
Pil. Io sono ...
Cola Io so ...
Muz. (*adirato*) Fenitela;
O piglio no bastone.
(*avendo preso il paniere va per incamminarsi*)
Pil. (*trattenendolo*) Io mi vi cucio all' abito ...
Cola (*stringendosi a Muz.*) V' incollo al mio calzone.
Muz. (*alzando un pugno*) Jate, o ve scresto ...
Pil. Ohimè!
Cola E chesto mo pecchè!
So curzo tanta miglia ...
Patesco co na gamma!
Credea campà nfamiglia ...
E moro mo de famma!
Aie! ca mme scappa a chiagnere,
Ih oh! ih oh! ih oh!
Pil. Non gli badate un cavolo: (*a Muz.*)
Udite ciò ch' io dico,
Ei solo mente e simula;
Non gli credete un fico.
Son false quelle lagrime
Egli ingannar vi può.
Muz. Pare, e non pare ... A Nnapole *(fra sè)*
Gnorsì se trastolea;

Ma io stongo mo a Venezia:
Ccà manco se pazzea!
Comme jarrà la storia
Chi mo ngannà mme vò!

Cola (risoluto si rivolge a Pilade, e con ira sempre crescente)
Donca, e mme vuoje fa perdere
Tu mo ...

Pil. (con ira sempre crescente, a Cola)
Perd' io la sorte!

Cola E già ch' è chesto, piantate ...

Pil. Mi pianto ...

Cola (Sbracciandosi per dar pugni) Eh!

Pil. (facendo lo stesso) Eh!

Cola e Pil. (Slanciano de' pugni, ma colpiscono sul paniere che ha Muzio) Da forte!

Muz. (riparando il paniere)
Gnè, lo panaro!

Cola (Premendosi ai fianchi per un colpo)
Oh!

Pil. (facendo lo stesso) Oh!

Cola (come sopra) E piglia!

Muz. (gridando) Chiano!

Pil. e Cola (come sopra) E to!

Pil. (Afferrando Cola per la gola e trascinandolo innanzi)
Fuggi, va, sprofonda, o sciocco;
Un istante e quì ti spacco:
Con un dito s' io ti tocco,
Pria t' accoppo, e poi t' ammacco.
La mia sorte è andata al trucco
Per cagion di questo micco;
Vo conciarti il zamberlocco,
E pestar ti voglio qua!

Cola (a Pil.)
Va, va, fuje, sprofonna, o tuocco;
Co no punio mo te sciacco;
Si no ttecchete te tocco
Te l' accocco, e po t' acciacco;
Mo vedimmo se sì cucco;
E io so viento nzacco nzacco.
Se me juoche cchiù de trucco
Mo t' affogo mmiezo cca!

Muz. (afferrando entrambi e trascinandoli innanzi)
Statte, scemo!... Cionca smocco!
Mo ve faccio cca no ntacco!
Si me vota lo scerocco
Io v' arronzo into a no sacco.
Non facimmo a chi cchiù allucca,
Io non so no franfellicco ...
Mo ve cardo la perucca,
E ve faccio fa nguà nguà.

(Nel calore della baruffa arraffano il paniere, e se lo respingono a vicenda. Cade tutto ciò che v'è dentro; si pesta e si rompe. Onde nuovo impeto e nuova ira).

Pil. Prendi...

Cola Piglia...

Pil. e Cola Amico caro...

Muz. Ciunche, ciunche!

Pil. Tò...

Cola Tò...

Muz. (scagliando pugni ad entrambi) E ttò...
Mm'hanno acciso lo panaro...
Cchiù non vedo...

Pil. (a Cola, ma cogliendo a Muz.) Tò...

Cola (a Pil. ma cogliendo a Muz.) Tò...

Muz. (con estremo furore ad entrambi) E ttò...
(Se ll'accide, non c'è tuorto;

Na pantera io songo mo!)

Cola (Maromè, so miezo muorto,
Comme sbroglio stu totò!)

Pil. (Ah, credeami giunto in porto
Ma un'ondata m'affogò!) *(Entrano rinnovando i colpi e le ingiurie).*

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala terrena: ai lati stanze diverse: in fondo grande arco chiuso da vetri, che mena una corte murata ed alberata.

Albina, Romilla e Mimosa — Le due prime ricamando presso un telaio; l'altra rimpedolando una calza.

Alb. (a Rom.) Fatiga, ognor fatiga
Altro non sai tu dirmi.

Rom. E non è peggio
Starsi in ozio così? Poi che la sorte
Prole ci fè d'un padre
Pauroso di tutto, e ch'odia il mondo,
Stringer dobbiamo l'ore
Sempre nella fatiga...

Alb. (sospirando, ed alzandosi) E nel dolore!

Mim. Ehlà! fraschette mie,
Se uscir vogliam di pene
Un poco più di senno a voi conviene.

Rom. E in che?

Mim. Nel coglier destre
I momenti opportuni; all'uopo il mento
Chinar sul petto, ed or levarlo in alto;
Caute tentar l'assalto
Di qualche lagrimetta;
Una preghiera in fretta,
Un cupo sospirar, qualche carezza,
Un disperato accento,

E il nostro achille infin, lo svenimento
Così vinconsi i padri un pò testardi.

Rom. Egli non ha riguardi...
Ci ha sepellite vive.

Mim. Sì, ma spera:
Noi non siam morte: e vedi appena il piede
Fuor di casa movemmo,
Quando da Padova quì traemmo, tosto
Tre lieti zerbinotti
Ci fecero di costa i cascamorti.

Alb. E ciò fu peggio.

Rom. Il padre
Ci ha chiuse entro d'un muro, e sparge voce
Che ha figlie brutte in casa.

Mim. Ma pur non si diffidi.

Alb. Di chi?

Mim. Dell'avvenir. M'odi, e sorridi.

Alb. Come si può sorridere
Stretta fra ceppi ognora!
Splende il piacer talora,
Ma è un lampo, e non è più...
Meglio è morir che vivere
In questa servitù.
Qual usignolo in gabbia
A libertade anelo.
Già langue sullo stelo
Il fior di gioventù...
Meglio è morir che vivere
In questa servitù.

Mim. Baie! baie!.. Un sol momento
Può cangiare il nero in rosso:
Il puntello del tormento
Può di botto esser rimosso.

Rom. Sì, nel core a me pur dice
Una voce lusinghiera:
Non temer, sarai felice:

Verrà il giorno; spera spera.

Alb. Ah! chi sa la mente mia,
La mia pena intende ancor.

Rom. / *Mim.* Spera, spera: è una follìa
Fin l'eccesso del dolor.

Alb. No, la mente non sostiene
Il dolor di giovin core,
Quando chiede il ben d'amore,
Ed amor trovar non può.
Ah! l'assenza di quel bene
Come in tomba il cor rinserra:
È uno spettro sulla terra
Chi d'amor non palpitò.

Mim. Con tutti questi tuoi piagnistei, ti dico che saremo felici. A noi non manca ciò che si conviene per essere richieste, nè siamo brutte; ma lo creda pure il mondo, non è la prima brutta che ha trovato il suo pappagallo.

Rom. Sì, aspetta quando ci vedranno gli uomini. Nostro padre ci ha sepolte vive, e ci fa credere brutte.

Mim. E state zitte; vedremo, tenteremo. Con quel babbione di Cola che ci è piovuto in casa, sta sera che vostro padre, mio fratello, deve andare a Padova, sta sera, ultimo giorno del carnevale..... Voi saprete fare a modo mio?

Rom. Ma certo.

Alb. Farei ogni arte per mettermi le penne e uscir dalla colombaia.

Mim. E zitte, maleaccorte: perciò vi ho lasciate fare quegli abiti in maschera di nascosto. Una volta o l'altra dovran servire per la nostra trasmigrazione.

Rom. Brava, zia, se sarà possibile mi voglio trovare dieci amanti per iscegliere uno sposo.

Mim. E a me che sono la zia?

Rom. Lo sceglierete fra tanti, quanti sono i vostri anni.

Mim. Son contenta di eleggerlo tra i miei ventinove, perchè tanti sono i miei anni.

Rom. (Di giorno, e altrettanti di notte.)

Mim. (*volgendo lo sguardo verso le stanze interne.*) Ma su, su, al lavoro.

Rom. Viene papà con Cola.

Alb. Triste noi! (*seggono e ripigliano i lavori.*)

SCENA II.

Muzio, Cola e le suddette.

Muz. E miette cca (*indossandosi la giamberga ajutato sconciamente da Cola.*)

Cola Mo, mo, io non so pratteco, e non trovo addò sta la via. (*piangendo*)

Muz. E non chiagnere, no starme cchiù a nzallanì.

Cola Si non fosse stato pe l'amico de monzù Tazio che avimmo ncontrato pe la strata, e che sapennome a Padova mme v' ha dato a conoscere, sarria stato pigliato da vuje pe no marionciello.

Muz. Lo caso poi non era tanto equivoco. Ma io sempe a l' amico avarria addimmannato primma de mme mettere ncasa uno de vuje.

Mim. Colui doveva essere un ladroncello, il quale è fuggito quando ha vista l'aria torbida.

Muz. Statte zitta tu, e jatevenne da lloco ca aggio che fa.

Rom. E gli affari vostri non sono pure i nostri?

Muz. Ha parlato lo naso fatto a lamia!.., Ntra femmene e uommene gli affari non hanno la stessa importanza... latevenne.

Alb. Andiamo, andiamo, (*alle altre due*) che se si stizza comincia a gridare.

Mim. Fratello! Fratello!... (*avvicinandosi a lui in tuono esortatorio.*)

Muz. Sorella! sorella!

Mim. Vedi che noi siamo tre zitelline!

Muz. Tu! mme lo staje dicenno da cchiù de cinquant'anne (*spingendola*)

Mim. (*risentita*) Io!.. l'anticaglia sei tu.

Alb. (*tirando a sè Mim.*) Zia....

Rom. (*nell'entrare alla zia*) Che diranno?

Mim. Ascolteremo di soppiatto. (*entrano*)

SCENA III.

Muzio e Cola

Cola Patrò, so proprio belle chelle figliole!

Muz. Te piaciono neh?

Cola Nc'aggio proprio gusto de servì nchesta casa.

Muz. Ed io nn'aggio purzì piacere de tenerte, ca veco che si na vera vallena... Ma venimmo a nuje. Io mo aggio da ire a Padova, e vengo dimane...

Cola Ahu! e pecchè?

Muz. E non aje ntiso dall'amico che mme t'ha fatto conoscere, ca dimane arrivarrà la lana, ll'uoglio e lo vino che aveva ncumbenzato pe no negozio, comme pure Tazio mm'ha scritto dinto a la lettera che mm'aje dato.

Cola E comme faccio io sulo dinto a sta casa?.. Io mme sperdo.

Muz. Eh, eh, e non nce sta sorema? e non nce stanne le ffigliole?.... Ma gnè, appunto pe chesto stamme a sentì. Statt'attiento sa. La chiave de la porta io la dongo sulo a tte; cca non ha da trasì manco na mosca (*gli dà una chiave, che toglie dalla tasca*).

Cola (*conservando la chiave*) E si traseno pe lo pertuso de la mascatura?
Muz. Pe lo pertuso de la mascatura!.. Core mio tu sì no zuccaro.
Cola E si sbolacchiano li palumme?
Muz. Tu mpastorale, e bonni.... Donca nce simmo ntiso?...
Cola Meglio non se poteva.
Muz. Nisciuno trase, e nisciuno esce; e si no tu vide cheste... (*mostrando le pugna serrate*).
Cola E a che servono?
Muz. Pe te ntorzà nu poco sta pellecchiella.
Cola No nce sarrà sta paura... E pe signo... (*avviandosi*).
Muz. Aspè, addò curre?..
Cola Vado nnanze a vuje a menà lo maniglione.
Muz. E io po pe ddò esco?
Cola Ah! sì.. ma a mme era venuta già l'energia.
Muz. (É zelante lo guaglione!) Iammo, va (*escono*).

SCENA IV.

Albina, Romilla e Mimosa

Mim. Avete udite eh?
Rom. Se n'è andato.
Alb. Ma la chiave la tien Cola.
Mim. L'arte in campo. Vispe, accorte, scaltre; ora vedremo l'astuzia femminile.
Rom. Eccolo.

SCENA V.

Cola e le suddette

Mim. Vien qua (*tirando a se Cola con amorevolezza*).
Rom. Vien qua (*tirandolo a lei*).
Alb. No, vieni a me (*tirandolo a lei*).
Cola Chià, chià. Vi ca io uno vestito tengo; vuje mme lo sbronzoliate, e io po comme faccio.
Alb. Tu hai pietà?
Rom. Tu hai umanità.
Mim. Tu hai sensibilità?
Cola E addò ll'aggio da tenè tutta sta rroba?
Rom. Ah!
Alb. Ah!
Mim. Ah!
Cola Neh, de che patite?
Alb. (*supplichevole*) Cola....
Cola Che nc'è.
Alb. Desidero...
Cola Che cosa?
Alb. Un po di spasso...
Cola (Povera figlia...)
Alb. Darmelo
Tu puoi...
Cola Ma di che vuò?
Alb. Voglio veder le maschere...
Cola (*con gravità*) Le mmaschere? — Gniernò.
Alb. Si, si, non farmi piangere;
Questo diletto io vo.
Cola Non spremmerte, non fragnerte;
Non pozzo farlo, oibò.
Rom. (*a Cola supplichevole*) Cola...
Cola (Ecco n'auta!)
Rom. Ho un pungolo.

Cola Addò?
Rom. Nel cor mio lasso...
Cola (Povera figlia!)
Rom. Molcere
Tu il puoi....
Cola Comme se po?
Rom. Fammi veder le gondole.
Cola le cconnole? — Gniernò.
Rom. Sì, sì, non farmi piangere
Questo diletto io vo.
Cola Non spremmerte, non fragnerte;
Non pozzo farlo, oibò.
Mim. *(a Cola supplichevole)* Cola...
Cola (con alquanto disgusto) Vuje pure?
Mim. Ho un fremito...
Cola (scostandosi) De che?
Mim. *(andandogli presso)* Di un po di chiasso.
Cola (scostandosi) Arrassosia!
Mim. *(come sopra)* Vuoi renderti
A me?
Cola Gniernò, gniernò....
Mim. Portami per Venezia..
Cala Io proprio a buje... no, no.
Mim. Conducimi, conducimi;
Questo piacere io vò.
Cola Pe dareve no sfizio
Acciso io songo po?
Alb. Rom. Mim. No...
Cola No...
Alb. Rom. Mim. No, no... *(stringendosi a lui).*
Cola Scusate,
Sta nchiuso lo portone,
Alb. Rom. Mim. Aprilo...
Cola E de mazzate
M'abbotta lo patrone.

Alb. Rom. Ti rendi al voto mio...
Cola Gnernò — non m'apprettate!
Mim. Veder vò il mondo anch'io
Cola E a mme me lo ccontate?
Alb. Rom. Mim. Cola!
Cola (*Svincolandosi*) Cò, cò, Nicola:
Non aggio che ve fa,
Alb. Rom. Mim. Per una volta sola!..
Cola Care! non pozzo.
Alb. Rom. Mim. Ah! (*Carezzevolmente*)
Se più ti ostini, o barbaro,
A non aprir le porte,
Tra disperate smanie
Noi quì cadremo morte...
La vista, ahi! si fa tremola!
Un gel m'agghiaccia il seno...
Sento le membra sciogliere...
Aiuto! io vengo meno...
Carino, mio carino,
Ti smuovi alfin per noi,
Poi chiedi ciò che vuoi,
Nulla si niega a te.
Cola (Ajemmè! vi quante lagreme...
So quante a le ppallucce.
Ncanno mme sento stregnere...
Povere zetellucce!)
Chià, chià, ched'è sto sparpeto!
(Moreno de dolore!...
Vi llà comme patescono....
Mo faccio anemo e core!)
Sta, sta... (Vi che destino!
Non pozzo maje fa bene!
E tiene, tiene, tiene.
E po che vuoje tenè!)
Alb. Rom. Mim. Cedi, ah cedi!
Cola (Neh addò vado!..)

Alb. Rom. Mim. Vedrai balli, udrai tu canti.
Cola (Ah so ccuotto!.. io sciulio e cado!..)
Alb. Rom. Mim. Quante feste! quanti incanti!
Poi ne andremo presto presto
A cenare nel caffè.
Cola Neh! da vero? E quanno è chesto
Cchiù pericolo no nc'è.
Alb. (*con gioia estrema*) Egli cede.
Mim. (*a Rom.*) Su t'affretta
Qui le maschere celate. (*Romilla parte e subito ritorna con vari dominò rosei, berretti ec. ec.* (*rivolta a Cola*) O buon Cola.
Alb. O gioia!
Cola (*sfuggendo Mim.*) Aspetta...
Rom. Ecco.
Alb. (*dando un dominò a Mim.*) A voi...
Mim. Si..
Cola E mbè sbrigate...
Mim. (*dando una parruccca a Col.*) A te pure.
(*Alb. e Mim. aiutano Cola ad indossare una giubba. Cola non ne trova il verso*)
Cola Vì ca ntoppa.
Mim. Poveretto! è un po attillata.
Cola (*affaccendandosi inutilmente*)
Io non saccio ascià la strata.
Alb. Rom. Mim. Presto, presto (*aiutandolo tutte.*)
Cola E ghiammo, guè.
Paro mo n'asso de coppa,
Alb. Rom. Mim. Il destin sorrise a me.
Benchè io fossi poco esperta,
Voglio entrare anch'io nel mondo:
Respirare all'aria aperta
Esser deve assai giocondo!
E se ancora un giovinetto
Saprà far balzarmi il petto,

Nell'incanto dell'amore
Nuova vita il core avrà.
Cola Ntra le ffeste e lo rommore
Afferranno chiste e chille,
Voglio fa de tutto core
Tanta zumpe, e tanta strille!
Ahu! che gusto — avrà sto fusto..
Mm'addecreo mo le mmascelle...
Ncompagnia de ste zetelle!
Vogli'io pure sciascià!
(*Le donne indossano in fretta gli abiti in maschere, e vanno via seguite da Cola tutto affaccendato.*)

SCENA VI.

Piazza, veduta di sera ed illuminata. Caffè, bigliardi, botteghe di maschere a destra ed a sinistra.

Oreste, Pilade e il Conte uscendo dal caffè.

Pil. Hai preso i dominò? (*al Conte*)
Con. Sì, ma dove andremo?
Pil. Voglio assolutamente ritentar l'impresa.
Ore. Va là scapato che sei.
Pil. Ma il diavolo a rimandarmi giusto tra i piedi quello sciocco. Muzio ha avuto ragione di sospettare, e di scacciarci.
Con. Ah! ah! (*ridendo*) burlavi me colle nonne, e tu poi hai avute le tue dal babbeo.
Pil. Mi metteva le mani addosso a me! Conte, ogni anno della mia vita conta dieci conquiste. Io come silfo mi arrampicherò sui muri, o come ercole gitterò a terra il portone.
Ore. Per esser preso dal bargello.
Pil. Che bargello! Nell'avventure nostre.
Con. O quelle, o altre, per me quasi comincio ad essere indifferente. O quelle o altre; siamo nella

ultima sera del carnevale non mancheranno mascherette da cui potremo trovare la cara metà che ci manca.

Ore. Pensiamo a sollazzarci sta sera, e poi a domani la continuazione delle nostre riviste.

Pil. Non sono io se non scovrirò le brutte.

Con. Le brutte le scovrirò io.

Ore. Voi le brutte ed io le belle. (*entrano*)

(*Odesi un'armonia festosa. Varie maschere in diverse fogge girano quà e là per la piazza.*)

SCENA VII.

Coro di maschere, e poi Truffaldino in costume di arlecchino.

Coro La nostra vita è d'avventura,
Sotto la larva tutto è permesso;
Tolta in tal guisa ogni paura,
Scherzar con tutti ci vien concesso.
Vivan le maschere, vivan le maschere,
E viva sempre chi le inventò.

Tru. (*con larva sul viso, irrompendo nella folla.*)
Udite, udite.... breve la storia
Dell'arlecchino narrare io vo.

Coro Udiamo, udiamo — Facciam silenzio.

Truf. Mi circondate — Principio do.
(*Tutti circondano Truffaldino*)
Delle maschere italiane
Genitore è l'arlecchino,
Tanto ci sa con arti strane,
Con un feltro e un mascherino,
Con un abito qual iride
Variopinto a più colori
Imitar tutti gli umori
E tra il riso corbellar.

Presso Bergamo alla vita
Arlecchin s'è visto sorto,
Osservò gente infinita
Col suo ingegno acuto e accorto:
E la terra nel percorrere
Fascinò sì gli abitanti,
Che lo preser tutti quanti
Qual modello ad imitar.
Conceduto fu soltanto
Per la mente sua sì destra,
Ch'ei menasse con gran vanto
La sua scutica maestra.
Ei così con le facezie,
Con bei sali e lepidezza,
Mertò quel che il mondo apprezza
Il giocoso staffilar.
Fin che in palco s'è mostrato
Arlecchin prodotto ha il riso,
Dalla maschera salvato
Che copriva il vero viso.
Ai suoi frizzi il volgo applaude
Benchè ancor ne senta il morso:
Ei fa intanto più concorso,
E bei soldi sa cavar.
Ma poi quando l'arlecchino
D'imitar s'ebbe mania,
Quando senza mascherino
Fu menato in sulla via,
Cadder tutt'i motti, i lezii,
Più di lui non vi fu brama.
Ad ognun la sciocca fama
Restò sol di contraffar.
Popolarsi l'universo
D'arlecchini fu veduto;
E di cenere cosperso

Fu l' autor disconosciuto.
Non coperto più di maschera,
Si fè bruna la sua sorte;
E al meschin toccò la morte
Col far tutti sbadigliar.
Ma volendo al primo onore
Richiamare l' arlecchino,
D' uopo è l' abito a colore,
Vestir feltro e mascherino;
Affinchè sotto la maschera,
Che ciascuno rassicura,
Dato bando a la paura
Possa il mondo corbellar.
Torni, torni, e donde emerse,
Sulla scena ei solo resti.
E le grazie già disperse
Di bel nuovo al mondo appresti.
Ogni sciocca e goffa immagine
Che investiasi di sua vita
Sia beffata, sia bandita;
Ed ei rieda a trionfar.
Gli altri Viva tviva l' arlecchino:
Chi al maschera inventò.
Con un feltro e un mascherino
Imitare ei tutto può.
(*il Coro e Truffaldino si disperdono.*)

SCENA VIII.

Albina e Romilla in dominò roseo, con larva sul viso dal lato destro, e dal sinistro Pilade ed Oreste in dominò nero, senza larva.

Alb. e Rom. (*incerte e timorose fra loro.*)
Li abbiam dispersi, Cola e Mimosa...
Che mai faremo sole così ?

Ore. e Pil. (*fra loro*)
Due mascherette color di rosa!
Di lì tu vanne; io vo di quì.
Ore. (*si avvicina ad Alb. e piacevolmente.*)
Vezzosa maschera...
Alb. (*con ritrosia, volgendosi di spalla.*)
No, no...
Pil. (*a Rom. con voce umile e di preghiera.*)
Ti piaccia
Farmi la grazia d' un sol caffè.
Rom. (*con ritrosia.*) No, no..
Ore. e Pil. (*ciascuno all'una delle donne pigliandola per la mano.*)
Non volgere di là la faccia.
Alb. e Rom. (*disimpacciandosi da due.*)
No, no; lasciatemi...
Ore. e Pil. (*seguendole.*) Deh! cedi a me.
Alb. a Rom. (*strette fra loro.*)
Che dici ?
Rom. Infine quì non c' è male.
Alb. Saremo accorte con civiltà.
A 2 Siam tra le feste del carnevale:
Vedrem noi pure quel che si fa.
Ore. e Pil. (*ciascuno a ciascuna.*)
Deh ! cedi. ..
Alb. e Rom. (*ciascuna a ciascuno.*)
Accetto.
Ore. e Pil. Bravo! Oh qual gioia!
Tutta la sera goder saprò.
Alb. e Rom. (*tra loro.*)
No, questo incontro non mi dà noia;
Assai gradito tornar mi può.
(*Entrano nella bottega del caffè, togliendosi le donne le larve.*)

SCENA IX.

Mimosa e Cola in maschera, con larva sul viso, poi il Conte in dominò nero.)

Mim. (*andando cercando intorno con cautela.*)
Dove son ?
Cola Saranno morte.
Mim. Le hai vedute ?
Cola Viste! addò ?
Mim. Su, su, avanti.
(*Incamminandosi strascinando Cola.*)
Cola (*gettandosi a sedere.*)
E addò mme puorte?
Allancato io già mme so.
Con. (*vedendo Mim. ed afferrandola per la mano.*)
Ah! ti trovo, mascheretta;
Or non puoi fuggirmi più.
Mim. No, lasciate ...
(*Facendo sforzi a fuggire.*)
Cola (*alzandosi con impeto e bravura.*)
Guè, guè, aspetta...
Che ffaie lloco ?
Con. Taci tu !
Mim. Dominò non lusingarti;
Le compagne ho da trovar.
Con. (*additando il caffè.*)
Vien qui dentro a ristorarti
Mim. (*a Cola.*) Cola?...
Cola (*a Mim.*) Che ?
Mim. Che dobbiam far ?
Cola Ih !
Mim. Ma siamo in carnevale;
Folleggiar concesso è un dì.
Cola (E sì ciuccia si non sciale)

Con. Che mai dici ?
Mim. (Io dico sì !)
Con. Vieni, vieni, o mia Sibilla;
Tu l' olimpo schiudi a me.
Mim. D' alta gioia il cor mi brilla;
Vo goderla accanto a te.
Cola (*al Con.*)
Ohè, va chià, va doce doce
Nne vorria purzì pe mme.
Ahu ! lo core mme se scoce ...
Benemio chesto ched' è ?
(*Entrano nella bottega del caffè.*)

SCENA X.

Zanni, Truffaldino, e Maschere di vario genere spingendo a forza Muzio innanzi.

Zan. Truf. e Coro.
Qui venga pur, sior Muzio:
Qui far vogliamo un gioco.
Muz. (*liberandosi dalle mani di alcuni, ed incappando in quelle di altri, e tutto infuriato.*)
Lassateme ... lassateme ...
Ch' io jetto fiamme e fuoco ...
Gli altri Come perchè ?
Muz. Ca a Padova
Stanotte non so ghiuto
Gli altri Perchè ?
Muz. Ca n' auta lettera
Aggio da lla mo avuto ...
Gli altri E a che?
Muz. Pe no niozio
De vino, d' uoglio e lana ...
Gli altri E poi?
Muz. Po s' ha da stregnere

A n' auta settimana.

Gli altri Ebben?

Muz. Ma via scostateve...
A ccasa so stornato,
E da li vasce all'astreco
Tutto sta rebazzato

Gli altri Come!

Muz. Sta nchiuso, caspita!
E io vatto, vatto, vatto...
Nisciuno nc'è a risponnere;
E io tozzo, ngotto e schiatto!

Gli altri Che dunque?

Muz. Ca le ffemmene
Se ne so asciute tutte...

Gli altri (ridendo)
Ah, ah: non è possibile;
Fuggite son le brutte!

Muz. Guè non redite! lo mazzeco
Sorva pelose e fele:
A chisto patre trastole
Fanno accossì crudele!
E addò so ghiute a sbattere?
Che sperano? che vonno?..
Ntra tanta mbruoglie, e ntapeche
Comme guardà se ponno?..
Ahu! mo comm'a na vufera
Stezzato so davero:
Addò le trovo, nzoleto
Le vvoglio strangolà.

Gli altri No, no, non sia severo;
Son brutte, e fan pietà.

(Muzio si divincola dagli attri ed entra nella bottega di caffè pieno d'ira seguito da Zanni e Truf.)

SCENA XI.

Maschere di vario genere, poi tutti.

Ritorniamo in allegria
Or che siamo in giovinezza:
Chi vuol esser lieto, sia;
Del doman non v'è certezza.

Voci (di dentro.) Ah!

Coro (guardando verso il caffè) Qual grido.

Con. (esce precipitoso e rivolgendosi al Coro)
Lungi Muzio
Pur traete.

Truf. e Coro In noi riposa.

Con. Fin che due non cangin d'abiti.

Coro Dipendiam da te.

Muz. (spinto fuori dal caffè da Truffaldino e Zanni, gridando) Ah!..

Coro (circondando Muzio) Che fu?

Muz. L'aggio viste!..

Tr. Zan. Coro (disviando Muzio) Senza maschere?

Muz. Ndominò color di rosa.

Coro È un inganno!..

Pilade Oreste il Conte Cola e le donne escono dalla bottega di caffè. Tutti sono con larva sul viso; ma Oreste e Pilade hanno scambiato i loro dominò con quelli di Albina e Romilla.

Muz. (vedendo uscire i dominò e rompendo l'urto della folla) Voglio acciderle ...
Le vì llà ... non pozzo cchiù.

(furiosamente corre addosso a coloro che hanno il dominò roseo; strappa ad essi la larva; e retrocede con estrema maraviglia e confusione, veduto esser due uomini.)

Muz. (fra se)
Uh te te !... he vedo cca !...

So scomparse nnanze a mme...
Tutte doje mo steano llà...
Ca nce sta lo stravedè!...
Ahu! la capo, comm' a rota,
Gira, gira, vota vota...
Le palomme nnanze all' uocchie
Io mme vedo sbolacchià...
E la forza a le ddenocchie
Mpilo mpilo manca già.

Alb. Rom. Mim. (*fra loro*)
Ah fuggiam, fuggiam di qua!
Tremo già da capo a piè...
Se l' inganno scoprirà,
Vano fia sperar mercè.
A sì nuovo e strano evento
Preda io son di rio spavento;
Una nube fosca e bruna
Del suo vel mi copre già...
Come nave in gran fortuna
Agitato il cor mi sta.

Ore. Pil. e Con. (*fra loro*)
Come un tronco ci resta là;
Nulla più comprende in sè,
A chi audacia in cor non ha
Mai fortuna non si diè.
Fin che il vero non discopra,
Il suo capo andrà sossopra;
Ma girar può in basso e in alto,
Nulla nulla ei scoprirà.
Questo è il primo; all' altro assalto
Ei le spese a noi darà.

Cola (*fra se*)
Io tremanno stongo cca
Da la capo nzì a li piè...
Ma pecchè s' ha da tremmà,
Chesto mo vorria sapè?

Chelle llà so doje zetelle,
So fegliole, songo belle;
Si a lo prubbeco no stanno,
Non se ponno mmaretà:
Pare a mme ch' accossì fanno
Tutte quante li papà.

Truf. Zan. Coro (*rivolti a Muzio*)
Eh sior Muzio, come va;
Son scomparse che cos' è?
D' una gran severità
Ecco il frutto, vedi vè!
Oh non sien perciò distrutte!
Le son brutte, brutte, brutte.
Non temete, non temete,
Che nessun le inseguirà:
Tutto il ben che in casa avete,
Tutto a voi si serberà.

Muz. (*scuotendosi, e con grande impeto cercando intorno*)
Io ll' aggio viste, cca mmiezo stanno

Tutti (*meno le tre donne*)
È matto.

Muz. Io pazzo!

Tutti (*come sopra*) Si più che vuoi

Pil. Ore. Con. Forse siam noi?

Coro di dentro Siam noi?

Zan. Tru. e coro. di uom. Siam noi?

Tutti Chiama l' astrologo: trovarle ei può.
È matto, e matto.

Muz. Io mo me scanno

Alb. Rom. e Mim. (*a Pil. Ore. e Con.*)
Pietà ne sento!

Ore. Pil. e Con. (*alle tre donne*) Tacete...

Tutti (*accerchiando Muzio*) È matto.

Vogliam qui ridere ad ogni patto,
La polka, il walzer ballare io vo,
(Il coro infesta Muzio, e tirandolo a sè or l'uno or l'altro, lo invitano a ballare non esclusi Oreste, Pilade, e il Conte)

Muz. (nell' eccesso del suo impeto ributta ogni ostacolo furiosamente prorompendo)
Ajemme che strazio!... Mmiezo a ste botte
Non se po rejere senza schiattà...
Tutte a mme toccano ste peracotte...
N' accisetorio mo faccio cca!

Cola (come uno stordito)
(Vi quanta ntapeche! Vi quanta mpicce!
E sta Venezia na gran città!...
Tra tanta trastole si no nce smicce,
Cca no gran lotano nce puoje passà.)

Gli altri (mèno le tre donne, guardando Muzio, e ridendo fra loro)
Vedi là Muzio come si adira!...
Vorrei scommettere che matto andrà...
Lo sdegno e il fremito che già respira
Certo in mal termine lo condurrà!

Alb. Rom. e Mim. (fra loro)
Incerta e dubbia mi fa il timore;
Parea sorridere di voluttà...
Tra un padre rigido, e un caro amore
Ansante e timido il cor mi sta!)

(Le donne seguite da Cola e dal Conte fuggono a destra. Gli altri spingono e respingono Muzio verso la sinistra, il quale minacciando entra furiosamente)

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Corte murata ed alberata. Ai due lati due ordini di stanze. All' angolo a sinistra uscio da via.

Mimosa, Albina e Romilla
Minosa dalle stanze a destra, e le altre da quella a sinistra.

Mim. Venite qua.

Rom. Ha dormito?

Mim. Ho fatto sempre capolino presso le sue stanze, (*accenna a destra*) e l' ho udito tutta la notte muggire come un bue. Stanco poi da poco si è addormentato.

Rom. Ma credo che si fosse infine persuaso che noi dormivamo di dentro.

Mim. Doveva esser così. La gondola del Conte parve volare per la laguna. Noi siam giunte qui più di mezz' ora prima di lui.

Alb. Nessuna traccia, nessun indizio c' era rimasto della nostra uscita.

Mim. Faccia dura vè. Non è presumibile che tre ragazze, ch sono state sempre romite in casa, abbiano poi avuto il coraggio di tramescolarsi a tanto mondo che è nel carnevale.

Alb. Ma come si fa per rivedere quei cari e garbati giovinotti?

Rom. Se ci amano, ci hanno a pensar loro.

Mim. Io son certa che faranno i pazzi per penetrar qui. Ora hanno conosciuta la tana, e vorranno certo riveder le lepri.

Rom. Noi fummo maleaccorte entrando nel caffè senza la larva, ma voi poi perchè non vi lasciaste vedere mai in viso ?

Mim. Eh ... io poi sono più timida e vereconda.

Rom. (Non vuol dire per non far vedere le grinze)

Alb. Che affetto m' han lasciato nel cuore !

Rom. Eran tanto buoni !

Mim. Pensando al Conte mi vengono le lagrime di tenerezza !

Rom. E Cola ?

Alb. Avrà ben sepolto ogni cosa ?

Mim. Mi penso sì; ma io gli farò un' altra avvertenza.

Rom. Noi ci siamo intese.

Mim. Su, andatevene dentro... (*ad Alb.*) Tu fa che tutto sia spacciato nelle nostre stanze, ed al suo posto.

Rom. Sì, sì evitiamo occasioni di disturbo.

Mim. (*a Rom.*) E tu fa di rassettare le camere di tuo padre, e preparargli la solita bevanda calda.

Rom. Andiamo dunque prima che si alzi.

Alb. Andiamo (*Romilla entra nelle stanze a destra, ed Albina in quella a sinistra*)

SCENA II.

Mimosa e Cola.

Mim. A me cuoce di veder Cola per sapere altro da lui, a rafforzarlo vieppiù. (*va per entrare a destra e s' incontra con Cola*)

Cola (*nella massima confusione*) Ahu! ahu! ahu!

Mim. Che c' è ? T'è scappato di bocca qualche cosa ?

Cola Che mm' aveva da scappà.

Mim. S' è levato di letto ?

Cola S'è ghièttato nterra, ha revotato tutta la cammera — Signò, volite niente? — Buh! — Signò perchè sparate ? — Bri ! — Signò, perchè facite lo pollidro ? — Mo, mo parlammo ! — Che mme vorrà dì ...

Mim. Ma quando si è coricato all' ultima ora ?

Cola È trasuto primma dintò a chella cammera granne, addò stanno stipate le mmaschere ...

Mim. Avesse visto nulla ?

Cola Niente, io ll' aggio zoffonnate .... Ma che saccio, è ntroppecato, s' è calato comme se avesse pigliato quaccosa ...

Mim. E chè ?

Cola E che nne saccio ?... Mm' ha fatto na cera, che pareva no lione, strellanno — Dimane, dimane, ca non voglio de notte revotà lo vecenato.

Mim. Ma tu hai detto nulla ?

Cola Manco na kappa.

Mim. E di che temi ?

Cola Sta abbottato che mme pare prieno. No poco che sbruffa, Cola addeventa n' allessa scamazzata.

Mim. Nega tutto.

Cola Ma se chillo mme stregne; se io mme mbroglio?..

Mim. Io non ti lascerò mai di vista... (*guardando a destra*) Oh! eccolo...

Cola Pè ccarità non mme lassate...

Mim. Se ci vede uniti piglierà sospetto... Tu resta qui: abbimi sempre di vista... io sarò la nascosta... abbimi di vista, intendi, e non temere. (*si nasconde presso il padiglione a sinistra.*)

Cola Ajemmè, vedennolo solamente addevento na maruzza... Mme ne potesse fuì... (*avviandosi tra gli alberi.*)

SCENA III.

Muzio e il suddetto.

Muz. (*arrestando. Cola, e tirandolo per un braccio.*)
Viene cca...
Cola Mo, mo ..
Muz. Ier sera
Addò jste?...
Cola (*guarda intorno, vede Mimosa presso il padiglione che gli fa atto di silenzio.*)
Muz. .... Non rispunne?...
(*Cola gli volge le spalle.*)
Fatte cca...
Cola (*guarda Mimosa, la quale fa gesti di collera ond'egli fa movimenti di fastidio e di sdegno.*)
Muz. Non fa la cera.
Ca te do no cincofrunne.
Addo jste?
(*Mimosa fa cenno indicando le stanze superiori*)
Cola Ncoppa..
Muz. Ncoppa!
Ncoppa addò, pe ll'aria? (Io abbotto!)
Cola (Schiatta!)
Muz. (*fremendo*) Oie Cò, leva ssa stoppa;
Addo jste?
(*Mimosa fa cennno indicando il pianterreno*)
Cola Sotto...
Muz. Sotto
Sotto addò? ncantina!.. (io sbruffo!)
Cola (Crepa!)
(*Mimosa fa cenno a Cola che se ne andasse, il quale fingendo di zoppicare si muove*)
Muz. (*fermandolo*) Eh! eh! che faje lo zuoppo?
Cola Mme fa male dinto all'uffo...
Muz. Cionca, e parla, o mo t'accoppo —

Tu jersera addò si ghiuto?...
(*Mimosa indica il luogo ove trovasi*)
Cola Cca...
Muz. Cca!...
Cola Certo...
Muz. Cca! e so cquatto!..
Mo t'affogo...
Cola Aiuto! aiuto!
Muz. (*ponendogli la mano sulla bocca*)
N'alluccà... mo sfurio...
Cola (*come soffogato da mancanza di aria, e quasi piangendo*) Io schiatto!...
Ncompagnia de le nennelle
Nce dicettemo nò cunto:
Lloro so freccecarelle,
E p'aità stanno a lo punto...
Chi dicea nc'era na vota
Giulietta co Romeo...
Chi dicea ch'ammore è rota,
Se cchiù gira fa cchiù peo...
Lesta llà Donna Mimosa
Iesce ntridece cantanno —
La zitella è come rosa,
Che fiorisce in tutto l'anno —.
Io purzì tutto priato
Raccontaje le storielle
De Rinaldo nnammorato,
Titta Grieco, e Specciarielle...
E redenno lloro, ed io,
Non sentettemo sonà...
Siente a mme, patrone mio,
Chesta cca è la verità.
Muz. (*con ira repressa e minaccia*) Verità!...
Cola (*con timore*) Sì..
Muz. (*irrompendo*) N'assassino
Cchiù de chelle mo sì tu!

Cola (punto al vivo) Oh! patrò...
Muz. (*cavando di tasca una maschera*) Sto mascherino
Parla chiaro assaje de cchiù!
Cola (*in massima confusione*)
Comme! cò! o nò mascarino...
Quanno maje te parla chiaro!...
Comme a guaglia de matino
Avrà fatto cqua cqua ra...
(Ahu! mo comme l'arreparo
Chi mm'aiuta pe pietà!)
(*Mimosa ciò vedendo fa atti di confusione, e fugge nelle stanze a sinistra. Cola rimane come stordito*)
Mim. Scellerato!... Scellerato,
Non saje tu zzò che mm'aje fatto!
So pe tte precipitato,
e mo comme cchiù la mpatto!
Io tenea doje peccerelle
Comm'a giglie e scumma d'oro;
Locche, locche, semprecelle,
Che valeano no tesoro.
Sì lo naso ll'accostave,
Addoravano de sciure:
Sì na mano lie pigliave,
Se torceano de paure.
Pe cautele, e pe concierte
Lo papà non maje se stracqua:
Steva sempe ad uocchie apierte
Pe non fa ntrovolà l'acqua:
E tu mmiezo a lo gran munno
Le faciste sciulià...
Ah! so ghiute tutte a funno
Le fatighe de papà.
Iesce... va... (*spingendolo*)
Cola (*rincalluzandosi a gradi*)
Mme ne vogl'ire...

Non ve pozzo cchiù soffrire...
Muz. (*per inveire contro di lui*) Che!...
Cola Le mmane non aizammo...
A che ghiuoco cca juocammo!
Muz. Comme! comme!
Cola La crianza
Non sapite addove sta.
Cola (*risoluto*)
che volite, farissevo meglio
D'apparà chelle rose d'ammore!
Non sapite ca tanto rigore
N'ircociervo po fare sguiglià.
Mmaretà tutte tre ve consiglio:
S'è pe Cola le mmane mme lavo.
A sto punto mo mo mme ne vavo:
Chi mme campa sapraggio trovà.
Sì, pecchè, pecchè so buono
Mme pigliate co sto tuono!
Lo criato s'è criato
Ha da esse ben trattato!
Pe nuje autre nc'è chi allanca:
De servire a mme non manca.
So buon ommo, e se nce ntenne,
Addò vaco metto tenne.
Mme sapranno avere a caro;
Tengo troppa abilità...
Maro a vuje, che lo panaro
Mo tornate a pratecà.
Muz. Comme! comme! tu vi ch'arroganza!
Io so patre, e a mme daje li consiglie!
Quanno pure avraje fatte le ffiglie,
Purzì nfascia le ffa mmaretà.
De ste chiacchiere nn'aggio na panza;
Statte zitto, o mo n'uocchio te ceco.
Chi è criato e patrone non veco;

Lo cerviello allummato s'è già.
Va, ca cca cchiù non te voglio;
S'è scopierto già lo mbruoglio.
Sì criato, e lì criate
Vonno tutto scoppettate.
Sulo a chesto site buone,
A gabbare lo patrone.
Ma co mme se nce sta nganno
L'arreparo tanno tanno.
Scommegliato aggio la vorpa
Quanno stea pe se ntanà...
E lo danno, chi nce corpa
L'ave tutto da pagà.
(entrano entrambi nelle stanze a destra)

SCENA IV.

Mimosa poi Muzio

Mim. Gran tempesta è succeduta!.. A trovar proprio quel mascherino!.. Certamente nella fretta quel melenso di Cola l'ebbe lasciato cadere presso il cassone.. Ahimè!.. ed or come riparare!..

Muz. *(con paniere sotto il braccio)* Che faje tu lloco? *(a Mimosa con ira repressa)*.

Mim. Io... niente... Spiccava una rosa di bengala..

Muz. Povera nennella!

Mim. E poi veniva de te a vedere se ti mancava qualche cosa.

Muz. *(minaccioso)* Me mancava solamente lo bastone... e maro all'ossa voste!

Mim. Noi siamo tanto ubbidienti... Ma tu hai cominciato il vecchio mestiero?

Muz. Nce pensaraggio meglio. Da dimane nnavante manno a tte a fa la spesa, ca pe tte non c'è pericolo; ma vì te la manno a fa a n'auto paese, ca cca no sto cchiù buono.

Mim. Che vuol dir questo?

Muz. Ca sì vecchia, e non t'arrienne; ca si fosse pe tte le ffiglie meje corrarriano pe ll'urbe e pe ll'orbe *(apre l'uscio e parte in fretta)*.

Mim. Vecchia a me, come se io non fossi zitella, e come se le zitelle potessero invecchiare! Vecchio rimbambolato che è egli, noi altre siamo sempre vegete. Non sa come mi corrono appresso gli uomini. Gliene farò vedere uno, che certo verrà a cavarmi da questa prigione... *(s'ode rumore nell' uscio)*. È Muzio che torna... S' avrà dimenticato qualche cosa. È meglio che non mi trovi dinuovo qui *(entra nelle stanze a destra)*.

SCENA V.

Oreste e Pilade, sormontando il muro, e il Conte di là di esso.

Ore. Ti aveva pur detto che era inutile tentar di entrar per l'uscio.

Pil. Su, su, sta zitto, che le prese sul muro parevano fatte a proposito.

Ore. Zitto, è facile la discesa.

Pil. Quì il piano è molto più basso della via.

Con. *(di dentro.)* E a me, a me?

Pil. Tu non puoi fidarti delle gambe. *(al Con.)*

Con. Ma è cosa dura, che voi solo vinciate l'assalto.

Pil. Non dubitare, stando noi nella fortezza ci sarà certo dato aprire a te la porta d'ingresso...*(rivolto ad Ore.)* A noi... *(discendono afferrandosi ad alcuni rami di alberi.)*
Ora pianta la bandiera dell' imeneo. Per quanto spiacevole fosse il modo era pur troppo necessario con quel matto di Muzio, che è veramente un originale per comprometterlo, e forzarlo ad acconsentire al nodo.

Ore. (*scendendo.*) Hai superato il baluardo delle brutte.

Pil. (*disceso.*) Le brutte eh? Credevi tu che queste fossero appunto quelle due de' nostri vaneggiamenti di qualche mese?

Ore. Non potevano essere altre. Avevamo frugato dappertutto.

Pil. (*guardando intorno.*) Ma qui son due gli usci...

Ore. Dove c'introdurremo prima?

Pil. Dappertutto; uno a destra e l'altro a sinistra. Quì è il convenio, e quì la nostra pietra delle nozze.

Ore. Bah! e se Muzio non consente?

Pil. Consentirà, consentirà...

Ore. Ma serbiamo cautela.

Pil. Ah! ah! (*ridendo.*) bell'uomo che sei!

Ore. Le giovanette potranno...

Pil. Aver paura!. Ohè tu mi riesci un fanciullone! Vedrai che festa ci faranno.

Ore. Che so, o l'amore, o il sospetto...

Pil. Eh, sai dato proprio nella pece.. Via su, tu va di là, ed io vado di qua.

(*Pilade entra nelle stanze a destra. Oreste nell'entrare nelle stanze a sinistra s'incontra con Alb.*)

SCENA VI.

Albina ed Oreste.

Alb. (*retrocedendo con agitazione e timore.*)
Ah, tu quì!. Chi ti trasse? e per dove?...
Tutto il sangue nel cor si gelò!..

Ore. Ah mio ben!. quella fiamma che move
Terra e cielo la via m'insegnò.

Alb. T'allontana!.. Per te, per me tremo...
Ahi, la mente mi sento smarrir!

Ore. No, ti calma, mia cara, non temo:
E in te sola un ridente avvenir.

Alb. E tu speri?

Are. Non spero che amore.

Alb. Egli è tuo...

Ore. Qual contento!

Alb. Ed a me
Serbi?

Ore. Tutto, sì tutto il mio core.
E tu?..

Alb. Il core si diede già a te.

A 2. Ah! di leggiadre immagini
Si nudre il mio pensiero;
Soavemente m'agita
Un sogno lusinghiero.
Se mai potrò dividere
Con te il destino mio,
Più il cor non ha desio,
Voti più il cor non ha.
Qual chi si pasce in tenera
Suprema voluttà!

SCENA VII.

Romilla, Pilade e i suddetti, poi Mimosa

Rom. (*in massima confusione.*) Ahimè! ahime! io tremo tutta.

Pil. Ma serenatevi, ascoltate.

Alb. Romilla?..

Rom. Dal terrazzino con la zia abbiamo veduto spuntare il padre.

Alb. Il Padre!

Ore. Muzio!

Rom. Per pietà, fuggite.

Pil. Fuggire non mai. Quì si deve venire ad un

ultimatum. I nostri pensieri sono onesti. Ad ogni costo noi vi vogliamo.

Mim. (*rimanendo sotto l'uscio delle stanze a destra*) Cielo! cielo! voi ancora qui mentre che Muzio è presso all'uscio...

Rom. Ah! fuggite... rivalicate il muro...

Pil. No, affronterò io l'ire sue.

Mim. Ah! egli entra... (*guardando verso l'uscio d'ingresso.*)

Alb. Siamo perdute!

Rom. Misere noi!

Mim. Nascondiamoci. (*Mimosa trae con sè Alb. e Rom. nelle stanze a destra.*)

Pil. Or ci vuol forza. Lascia fare a me, e secondami.

SCENA VIII.

Muzio e i suddetti.

Muz. (*sotto l'uscio da via*) Che!.. oh! (*per gridare, ma è soffogato or da Pil. or da Ore.*)

Pil. Taci.

Ore. Taci.

Muz. Oh!

Pil. Ore. Zitto!

Muz. Gente! (*facendo sforzi per gridare, ma è risospinto colle mani alla gola ad un angolo*)

Pil. Ore. Taci..

Muz. Io nn'esco pazzo...
Assassì!..

Pil. Ore. L'affar qui è dritto...
È soverchio lo schiamazzo.

Muz. Comme ccà!..

Pil. Ore. (*sempre tenendolo*) Con brevi accenti
Fien chiariti gli incidenti.

Muz. Ah! sto mmiezzo a brutte botte,
E non pozzo strepetà!

Pil. Queti, queti; con due motti
Or la briga finirà.
Chi siam noi, lo sa Venezia;
Anche voi non l'ignorate:
Due *garcon*, due *schik*, due scapoli,
Due sospir d'innammorate.
Si sa pur che su gl'introiti
Non v'è un soldo che ci avanzi;
Che abbiam numeri, che abbiam titoli,
Che siam primi a gire innanzi.
Chi voi siete?.. Un padre debole.
Che nemmen sa far da padre:
Più ei si cinge di presidii,
Più assalito è dalle squadre.
A francarvi dai pericoli
Siam piombati in vostro ajuto,
In entrambi confidatevi,
E ogni impiccio è risoluto.
Voi quì avete, è ver, due femmine;
Noi, mi par, che siam due maschi:
Noi bruciamo, esse si struggono:
Or ne caschi quel che caschi.
Maschi e donne insiem s'accoppino,
E avran fine le querele;
Si congiungano, si uniscano
Con le debite cautele.
Se un bel paio di sponsali
Questa casa allegrerà.
Cesseranno tutt'i mali,
L'onor vostro saldo stà.

Ore. Che ne dite?

Muz. Sposarizie?
No...

Ore. Ostinarsi è cosa stolta,

Pil. Si dirà per tutti gli angoli
L'avventura che v'è colta.

Muz. Ma...
Ore. Che ma; le lingue tagliano:
E l'onor qual vetro o canna,
Pil. Ogni vento te la scotola,
Ore. Ogni fiato te lo appanna.
Muz. No... ma lloro...

SCENA ULTIMA

Albina, Romilla e i suddetti, poi Cola e Mimosa non che il Conte.

Pil. ed Ore. (*presentando Alb. e Rom. che fan capolino sull'uscio delle stanze a destra.*)
Le due vittime
Ecco quì...
Alb. Rom. (*gettandosi ai piedi di Muzio.*)
Pietà! perdono!
Muz. (*scuotendosi*) Ah birbante!
Alb. Rom. Siam colpevoli...
Muz. Facce toste!
Pil. Ore. (*all'altro lato supplichevoli*)
I rei quì sono.
Alb. Rom. Ogni madre è rea con noi...
Pil. Ore. Ogni padre è un delinquente...
Alb. Rom. Ogni legno ha i fumi suoi...
Pil. Ore. Ogni corpo amor risente...
Mim. (*uscendo dalle stanze a destra, e passando sulle punte de' piedi ad un angolo a sinistra*)
(Sono là! che evento è questo!..
Nè la casa andò su e giù!)
Cola (*restando presso l'uscio delle stanze a destra e portando sulle spalle una valigia.*)
(Cca nc'è mbruoglio!. A tutto chesto
Guè, gnopà, nc'haje corpa tu!)

Muz. (*alle figlie rabbonendosi*)
Scosta — Va — Facite priesto:
Figlie a mme non site cchiù.
Alb. Rom. Pil. Ore. (*a Muz.*)
Ah! di pace il dì sia questo...
Al dolor non reggo più!
Con. (*entrando dall'uscio della via, e restando ad un angolo a destra*)
(Sembra affar compiuto questo...
Contrastar non odo più...)
Muz. (*volgendo lo sguardo, vede Cola, e afferrandolo*)
Lo vvi; tu sì la causa
De tutto chesto...
Cola (*dibattendosi*) Io nego..
Alb. Rom. Ore. Pil. (*con carezzi a Muz.*)
Placatevi, placatevi:
Deh! per pietà vi prego.
Muz. Io!... mo...
Alb. Rom. Pil. Ore. Pietà!..
Muz. (*guarda con passione le figlie, poi risoluto unisce le loro destre a quelle di Pil. e di Oreste*)
Fenimmola....
Gli altri (*meno Min. e il Con.*) Oh gioia!...
Con. (*avanzandosi*) E a me?...
Muz. Ch'è stato!
(*rivolto alle figlie, ed a Pil. e ad Ore.*)
Che vo sta cartapecora?
Gli altri) È il Conte...
Con. Io son qui entrato...
Muz. Lo vedo chesto certo...
Con. Era quell'uscio aperto....
Muz. E vuò?
Con. La mascherina,
La cara mia fanciulla,
Che come una bambina

Dentro al mio cor trastulla:
Mi stizza, e mi rattizza.
Pizzica, morde, e sta...
Poi come un cane in lizza
Ringhìa, e bajando va.

Mim. (*con moine*) Si, certo; amor che il vellica
Quì l'ha condotto a volo.
A lui spianò gli ostacoli
Gli aprì la via del polo.
Giacché un pensier più tenero
In te parlando va;
Ti piaccia a lui sorridere.
Abbi di lui pietà.

Muz. (*rivolto agli altri*)
Neh?. che cos'è? ntennimoce...

Con. (*accennando Pil. ed Ore.*)
Compiuto è il lor desio:
Or vo la terza grazia;
E son felice anch'io...

Muz. E chi te tene? pigliala.

Con. A me la porgi; ov'è?

Muz. (*presentandogli Mim.*)
Chesta è la terza...

Con. (*retrocedendo*) (Oh pillola!)

Tutti (*meno Muz. e Mim.*) Mimosa!

Mim. (*con amore*) Ah Conte!..

Con. Ohimè!
Voglio morire scapolo...

Mim. Anima mia, perchè!

Con. Tu eri?.. oh inganno orribile!

Muz. Cola. Male non c'è a vedè...

Pil. Ore. Conte, alla fin t'accomoda...

Alb. Rom. Ella t'adora...

Con. A me!
Voglio morire scapolo...

Mim. (*con indignazione*) Son io che scarto te.

Alb. Rom.)
Pil. Ore.) *insieme.*
Vieni, ah! vieni: a'cari voti
Arridea felice istante:
Ai contenti, arcani, ignoti
Ti prepara, o vergin cor.
Mille gioie a te dinnante
Già dispiega la fortuna:
Ah le cogli ad una ad una
Qual se mai cogliessi i fior.

Muz. e Cola.
(Ah da vero co lo pietto
Allascato io mo mme sento...
Ommo io so cchiù che contento:
Darme spasso io voglio mo.

Con. Min. (*rivolti agli altri.*)
D'un comune e sol diletto
Giubiliam festanti insieme.
Le promesse della speme
Dolce amore coronò.

FINE.

Roma 20 Novembre 1852.
osservate le correzioni si permette
per l'Emo Vicario
A. Ruggieri Revisore.

Osservate le correzioni si permette.
Doria

REIMPRIMATUR
Fr. Th. M. Larco Ord. Praed. Mag. Soc.

REIMPRIMATUR
Fr. Ant. Ligi Archiep. Icon, Vicesg.

37287